



Luci e ombre sui congedi di paternità Richieste in calo



• Cristina Masera (Cgil) e Maria Elena Iarossi (Ipl) foto DLife/Matteo Groppo

I dati Ipl. Il trend negativo è dovuto alla crisi delle nascite. «Passi avanti per la parità troppo lenti»

BOLZANO. Dopo il boom del 2022, con più di 5mila padri che, in Trentino Alto Adige, hanno usufruito del congedo di paternità obbligatorio, nel 2023 le richieste sono diminuite di 130 unità. Secondo l'Ipl che in occasione della festa del papà presenta i dati aggiornati sul tema, questo numero è in linea con la crisi delle nascite. Anzi, la tendenza sarebbe positiva: «In percentuale abbiamo più padri che fanno uso del congedo di paternità obbligatorio. Dal 56% del 2022, al 57% del 2023», sottolinea la ricercatrice dell'istituto **Maria Elena Iarossi**. Allo stesso tempo, però, bisogna tenere conto del fatto che il calo delle nascite sia in gran parte dovuto alla difficoltà delle donne di conciliare famiglia e lavoro. Sono loro, troppo spesso, a dover scegliere, «o a rimandare il "momento giusto" ad un'età più adulta, con il rischio di minore fertilità - come sottolinea **Christa Ladurner**, presidente dell'Alleanza per le famiglie - Questa è una conseguenza di politiche familiari che non funzionano o che migliorano sì, ma troppo lentamente».

Ci sono quindi luci e ombre sull'equa distribuzione del lavoro di cura nelle famiglie altoatesine. Da una parte i passi avanti, come la legge 105 e l'assegno provinciale familiare+, 400 euro al mese per i primi due/tre mesi di vita del bambino, di cui nel 2024 hanno usufruito settantasei padri. Dall'altra, una mentalità ancora chiusa, da parte soprattutto delle aziende, e troppi padri che rinun-

ciano ai congedi che gli spetterebbero perché temono ripercussioni sulla carriera.

I punti da migliorare

Altra nota dolente riguarda la durata media dei congedi: 75 giorni delle madri contro 28 giorni dei padri. Un dato che stona con il desiderio sempre più forte nei papà di essere presenti nella vita dei figli. «Il congedo per i padri non è una questione solo familiare, ma è legata alla società e al mondo del lavoro - sottolinea la segretaria Cgil **Cristina Masera** - Sappiamo quanto un'equa distribuzione del lavoro di cura possa migliorare la posizione delle donne nel mondo professionale, e di conseguenza l'indipendenza economica. Affinché ciò avvenga, però, sono necessarie ulteriori misure per eliminare ostacoli ancora presenti ed offrire il miglior supporto possibile alle famiglie. Dobbiamo affrontare diversi problemi strutturali». L'appello di Cgil è diretto in particolare alle aziende già indirizzate a una migliore conciliazione tra famiglia e lavoro, affinché questo loro sforzo coinvolga di più padri. «Le aziende che prendono iniziative per le certificazioni "Audit" - così Masera - e quindi già orientate verso un equilibrio, potrebbero pensare di sostenere economicamente i padri».

Infine, **Hannes Reichegger**, presidente della Männerinitiative Pustertal, sottolinea l'importanza di riconoscere l'impegno paterno esistente nelle sue varie forme. Questo vale in particolare per i padri separati. «Giudizi generici o rimproveri del tipo "Padri, non fate abbastanza!" Non sono utili o motivanti. Bisogna creare nuovi spazi decisionali per le famiglie».

MA.AN.